

## IL MERITO E' L'UNICO METODO

di Monica Buzzai\*

Paolo Barbanti\*\*

Rita Vassena\*\*\*

Cervelli in fuga? Poveri ricercatori allontanatisi contro voglia dall'Italia che tentano in ogni modo e ad ogni costo di tornare? O piuttosto un'elite culturale altamente mobile, che segue i movimenti globali del lavoro di qualità più che il miraggio del posto fisso a casa propria?

Marco Conti, professore presso la Medical School di Stanford dal 1992, più di 200 articoli pubblicati nella sua carriera, presenta la sua storia in una luce decisamente diversa. Dopo esperienze di ricerca all'NIH di Bethesda e alla University of North Carolina, decide di rientrare in Italia. E le ragioni non sono, come si potrebbe pensare, sentimentali: "non ero molto soddisfatto dalla mia posizione in USA ed ero entusiasta all'idea di poter costruire il mio gruppo a Roma; all'epoca avevo ottenuto dei risultati estremamente positivi nella mia ricerca, ero molto più avanti nel mio campo rispetto ad altri laboratori negli USA, e ho pensato che sarei potuto restare competitivo anche dall'Italia". L'esperienza in Italia, però, è durata poco più di un anno, e Marco è di nuovo ripartito per gli USA. Spiega così la sua decisione: "era molto difficile ottenere finanziamenti adeguati sia dall'università che da altre fonti. L'industria italiana non ha dimostrato il minimo interesse in quello che stavamo facendo, mentre ho ottenuto grossi finanziamenti da aziende private non appena sono tornato in USA. Mi sono accorto velocemente che non era possibile restare competitivo dall'Università di Roma. Alla fine sono stato attratto dalla possibilità di poter lavorare in una delle migliori università degli USA. Quando sono tornato in USA, l'ho fatto per raggiungere gli obiettivi professionali a cui ambivo, avevo bisogno di un ambiente dinamico, più competitivo dal punto di vista scientifico, più "difficile" in un certo senso. Il posto fisso non è mai stato un fattore nelle mie scelte."

E se, riflettendo sulla sua esperienza, si provasse a fare una radiografia del problema italiano? "Penso che l'università italiana sia troppo statica, molte posizioni sono occupate da persone solo marginalmente produttive. Solo raramente le assunzioni seguono bisogni programmatici basati su obiettivi scientifici. Con poche rare eccezioni, non ci sono differenze nella percezione delle università in Italia, e le aziende dunque non si interessano di dove si è formato il candidato. Come conseguenza, le università non hanno stimoli per migliorare la qualità del loro training. È molto preoccupante che in Italia non importi molto della connessione università-azienda; gli investimenti in università sono molto redditizi per l'industria privata, sebbene solo nel medio e lungo termine. Senza questi investimenti non vedo nel futuro del nostro Paese un'industria competitiva."

L'esperienza di Marco Conti non è un caso isolato e in Italia si discute da tempo sull'esiguità degli investimenti nella ricerca, la scarsa attenzione ai bisogni del settore. Il tempo sta passando inesorabilmente e occorre fare scelte che richiedono la partecipazione di tutti gli attori coinvolti, a partire dall'Università il cui sistema necessita una trasformazione dal punto di vista organizzativo, culturale ed operativo. In visione di una riforma dell'Università crediamo nella necessità di cambiamento nei meccanismi di reclutamento e di carriera, premiando anzitutto il merito con l'inserimento di personale giovane e preparato, favorendo chi ha maturato

un'esperienza internazionale, stimolando l'interazione con l'ambiente esterno (imprese, centri di ricerca privati, istituzioni finanziarie) sia a livello italiano che internazionale. E' necessario far capire quanto sia importante trasformare e valorizzare un'idea, parte di un meccanismo che richiede una strettissima collaborazione tra accademia e mondo delle imprese. Il programma Best, lanciato recentemente dall'Ambasciata degli Stati Uniti in Italia che si propone di selezionare i migliori progetti di ricerca caratterizzati da realizzabilità è un esempio da seguire.

La ricerca biomedica, infatti, è fonte di opportunità per lo sviluppo, crea valore, conoscenza e nuove imprese, spalancando possibilità economiche per la società, offrendo concrete speranze di migliore qualità della vita per i pazienti e gli utilizzatori dei prodotti biotech, destinati ad un mercato che ha ormai assunto dimensioni globali. Poiche' la ricerca d'alto livello e' ormai globale, occorre misurarsi con i migliori competitors introducendo un sistema di referees internazionali. Invece di addentrarci in dibattiti anacronistici, sulla "fuga dei cervelli" (dimenticando che la ricerca richiede un approccio internazionale), un'opportunità più realizzabile è quella di favorire l'interazione con le varie "reti" di ricercatori italiani che operano a livello internazionale. Su queste basi nasce Urania, una rete di ricercatori italiani che crede nella ricchezza professionale acquisita dall'esperienza all'estero e nella mobilità' come elemento fondamentale di formazione di alto livello. L'esistenza di una comunità' di ricercatori italiani all'estero deve essere considerata come una rete concreta di competenze ed opportunità per partnership, scambio di tecnologie e sviluppo di progetti di ricerca congiunti. In questo contesto la fuga dei cervelli non sarà piu' vista come perdita di talenti ma una fondamentale risorsa intellettuale.

Al fine di favorire un rapido, flessibile e fruttuoso inserimento dei ricercatori e docenti provenienti dall'estero stimolando, in questo modo, una ricerca su base internazionale, consideriamo fondamentale l'attivazione di cattedre "ad hoc" come avviene negli USA, dove molte cattedre sono create e sponsorizzate direttamente da imprese, istituzioni finanziarie, un sistema collaudato che si rivela fruttuoso per le varie parti coinvolte. Contratti di visiting professor per i docenti provenienti dall'estero potrebbero stimolare la loro partecipazione a progetti congiunti favorendo scambi di ricercatori tra i laboratori delle università coinvolte in queste iniziative.

Oggi non è più possibile pensare alla ricerca considerando solo l'Italia, il "bancone di laboratorio" è orientato verso il mondo in un grande gioco di squadra che richiede la partecipazione di più gruppi. La necessità di operare in collaborazione, attraverso la continua condivisione e scambio di tecnologie, servizi e prodotti, è fondamentale nel settore biotech: se per chi opera in questa area è sempre più raro svolgere attività di ricerca in maniera isolata, per alcuni di essi la presenza o mancanza di relazioni con altri gruppi operanti su scala globale è un importante strumento, che arriva a determinare il proprio successo o la loro scomparsa.

E' vero che negli Stati Uniti il Bay-Dole Act e la detraibilità fiscale delle donazioni per la ricerca hanno favorito questo meccanismo, ma alla base c'è sempre la volontà di riformare e migliorare un sistema universitario di ricerca basato su un concetto: il merito come metodo per attirare le menti migliori.

*\*Monica Buzzai ha conseguito la laurea in Biologia Molecolare presso l'Università degli Studi di Trieste. Dal 1997 si è trasferita negli Stati Uniti dove ha lavorato come Research Scientist presso la Medical School dell'University of Miami, occupandosi*

*della regolazione del ciclo cellulare e del ruolo di p21, l'inibitore delle chinasi ciclina-dipendenti. E'presidente di URANIA.*

*\*\* Paolo Barbanti ha svolto attività di ricerca in oncologia sperimentale in Italia e all'estero, in seguito ha ottenuto un MBA presso la SDA Bocconi. Attualmente è consulente di direzione aziendale e lavora per aziende farmaceutiche e biotech, enti di ricerca ed istituzioni finanziarie. Inoltre si occupa di formazione in Università (Professore a contratto presso le Università di Bari e Siena, corso di Laurea in Biotecnologie) e Business School (docente ai corsi MBA e per executives area healthcare).*

*\*\*\* Rita Vassena si occupa dal 2003 di ricerca biomedica nell'ambito di clonazione e cellule staminali. Dopo 3 anni presso la School of Medicine della Temple University a Philadelphia, si trasferisce al Center for Regenerative Diseases di Barcellona, dove si trova attualmente. Attiva in Urania da circa un anno, e' interessata a tematiche riguardanti le donne in carriere scientifiche, il movimento sovranazionale di ricercatori e la bioetica della clonazione.*